

VITTORIO CRISTELLI. Il cacciatore dell'etica

**Prete e giornalista,
professore di filosofia
e conferenziere,
scrittore e montanaro,
è la coscienza critica
della comunità trentina**



ALBERTO
FOLGHERAITER

Ha cominciato a respirare il fumo (del carbone) fin da piccolo, nella zona mineraria del Belgio dove è nato, e continua a respirare il fumo (delle sigarette) anche adesso che di anni ne ha 78. L'essere schiavo del tabacco non gli ha tuttavia impedito di far bene il suo mestiere di prete (probabilmente le sigarette lo hanno persino aiutato in questo), di giornalista e di... cacciatore. Vittorio Cristelli, prete e giornalista, professore di filosofia e conferenziere, scrittore e montanaro, è la coscienza critica della comunità trentina. Terzo di cinque figli di un minatore emigrato dall'Altipiano di Pinè a Chatelineau, nella Vallonia in Belgio, Vittorio Cristelli si è fatto prete a 25 anni (1955). Dopo una breve esperienza quale viceparroco a Mori, è stato inviato a Bolzano (1957-1961) allora territorio della diocesi di Trento. Nel 1965 si è laureato in filosofia all'Università di Padova ma già prima aveva cominciato ad insegnare nella scuola di preparazione sociale di Trento. Dal 1967 al 1989 è stato direttore del settimanale diocesano "Vita Trentina".

In questa veste ha rilanciato l'informazione ecclesiale plasmandola sull'istruzione pastorale "Communio et Progressio" pubblicata per disposizione del Concilio Vaticano II. Qui aveva trovato l'indispensabile supporto (talora anche critico) dell'arcivescovo Alessandro Maria Gottardi.

Incontrare don Cristelli è stato come tornare a casa, dopo qualche anno di assenza, e ritrovare un vecchio amico. Feci immediatamente rilevare a Bruno la sua rassomiglianza con don Costanzo Marino, assistente religioso della FUCI, carismatico professore di religione al Liceo Classico di Cuneo, conferenziere instancabile dedito a promuovere cultura sociale e religiosa in una città che ancora si leccava le ferite della guerra e le divisioni post-belliche. La cosa mirabile fu che non solo don Vittorio ci ricordava don Costanzo (ormai scomparso), ma che i due si conoscevano bene, essendo entrambi responsabili di settimanali diocesani. Inoltre nella loro esistenza c'è una sorella di nome Giustina che è vissuta (e vive) per il fratello sacerdote. Don Cristelli assomiglia anche fisicamente al nostro compianto amico, con quell'aria un po' trasandata perché sofferente assieme all'Uomo della Croce

e con l'uomo della terra messo in croce dalle contraddizioni, le ingiustizie, i dubbi, le ambiguità e le asperità del vivere quotidiano. Don Vittorio è sovente il mio interlocutore privilegiato nel periodico che mi vede collaboratrice minore e remota. Dai suoi articoli traggio ispirazione: sono stimolanti, provocatori a volte, controcorrente, sempre pregnanti e tesi a tener deste le coscienze e ad additare quella che lui ritiene essere la mission (not impossibile) del cacciatore: cittadino consapevole dei diritti e dei doveri suoi, fruitore oculato dei beni del Creato, giardiniere della natura, frequentatore silenzioso dei suoi sentieri alla ricerca della preda, certo, ma anche delle voci e dei suoni che i grandi spazi alpini offrono a chi li ascolta con animo reverente.

Rina Ricci Vigna

Fu il successore, Giovanni Maria Sartori, veicolato a Trento per "normalizzare" una diocesi ritenuta "progressista", a defenestrare Vittorio Cristelli dalla direzione del settimanale diocesano. Era l'autunno del 1989. Mentre crollava il muro di Berlino, in piazza Fiera a Trento si ergevano barricate convinti di contrastare la secolarizzazione della società.

Penna graffiante e intelligenza brillante, Vittorio Cristelli aveva subito l'oltraggio in silenzio. L'informazione laica, tuttavia non si era lasciata sfuggire l'occasione ed il giornale "Alto Adige" gli aveva offerto immediatamente la prima pagina per un editoriale settimanale.

Ma era "Vita Trentina" la sua... vita. Morto l'arcivescovo Sartori, sostituito il successore alla direzione del settimanale, il nuovo direttore – Ivan Maffei – ha richiamato Vittorio Cristelli quale editorialista. Anche per fare da controcanto ad altre firme non sempre in sintonia con la linea editoriale di "Vita Trentina". E qui entra in campo il cacciatore. Dell'etica, con i ripetuti richiami (anche ai colleghi giornalisti) a tenere la schiena dritta, a leggere i fatti con l'avvertenza che la medaglia ha sempre un rovescio. A non cedere alle lusinghe del potere, ad essere anzi "i cani da guardia" dell'unico vero padrone: il lettore.

Quanto alla caccia vera e propria, Vittorio Cristelli ha cominciato ad imbracciare il fucile negli anni Ottanta, complice una leggera sordità del suo amico don Dante Clauser. Il quale lo convocava all'alba per essere accompagnato nelle campagne di Lavis, in riva all'Adige, a caccia di conigli selvatici. Cristelli prestava l'orecchio, don Dante metteva la mira. Talvolta, il carniere trovava le sue prede.

La "contaminazione" si è fatta di necessità virtù e Vittorio Cristelli è diventato nel frattempo cacciatore in proprio. Capanno in alta Val di Pinè, battute al capriolo con l'amico (prematuramente scomparso) Remo Lorenzoni. Di rigore, ogni anno, la messa per i cacciatori al monumento realizzato da don Luciano Carnesali in Val d'Ambiez. E ogni anno, l'immane richiamo ai cacciatori di essere "i giardinieri della natura".

Per non smentire la sua indole, Vittorio Cristelli fa anche il direttore del trimestrale "Il Cacciatore Trentino". Ennesima occasione di scrivere, ulteriore alibi per accendere la centesima sigaretta. ■

